

I SETTE DORMIENTI DI EFESO

Incanti di una leggenda tra Oriente e Occidente

La leggenda dei “Sette Dormienti di Efeso”, tra le più fiabesche dell’agiografia cristiana, ha saputo nei secoli riemergere in contesti culturali e religiosi diversi, in virtù del suo portato escatologico. La sua documentazione iconografica nell’abside del Duomo di Crema lascia trasparire l’influsso che l’Oriente cristiano ha esercitato nei secoli passati sulla cultura teologica e artistica del nostro territorio ed offre spunti di riflessione sull’estrema attualità del dialogo interreligioso.

Un altare a nicchia ricavato nella parete meridionale dell’abside del Duomo di Crema custodisce da secoli un piccolo affresco raffigurante “I Sette Dormienti”¹, i giovani martiri di Efeso murati vivi in una grotta durante le persecuzioni cristiane all’epoca dell’imperatore Decio.

Furono i restauri del 1952-59 a rimettere in luce l’edicola² in cui è inserito l’affresco, che pare successivo alla nicchia in cui è conservato e che esprime un carattere figurativo riferibile all’arte popolareggiante del tardo Trecento³ o dell’inizio del secolo successivo.

Di maggiore portata è tuttavia l’interesse storico e culturale che il soggetto dipinto racchiude, espressione iconografica di un racconto che, a partire dal VI secolo, si apre a panorami sconfinati dal punto di vista geografico e temporale⁴, nonché religioso e spirituale. In esso si narra di sette giovani cristiani morti ad Efeso per mano di Decio (249-251) e resuscitati sotto Teodosio II (401-450).

La *Leggenda* è una delle più fiabesche nel campo dell’agiografia cristiana: racconta che Decio, durante uno dei suoi viaggi in Oriente, si fermò ad Efeso e convocò insieme ad altri cristiani sette giovani i quali, dopo diversi interrogatori, furono murati vivi per ordine imperiale in una grotta dove si erano rifugiati per sfuggire all’oppressione e lì furono colti da morte apparente. Si risvegliarono quasi duecento anni dopo, credendo di aver dormito una sola notte e testimoniando la tangibilità della

resurrezione dei morti. Quindi si spensero e furono sepolti nella grotta stessa. La leggenda di origine cristiana, santificata dall'autorità coranica, è entrata in seguito a far parte della più pia tradizione musulmana.

L'affresco cremasco

L'intimità della scena dipinta deve molto alla collocazione stessa dell'affresco, che risulta racchiuso in uno spazio estremamente accogliente, dove l'occhio è attirato sul filo delle stilature lievemente convergenti dei cotti a cornice dell'edicola. In questo spazio centinato ed esiguo che ricorda la grotta – luogo della reclusione – i sette giovani si stringono nel loro comune destino. La fratellanza che li unisce, li rende simili anche nell'aspetto fisico, nei volti, nella capigliatura, negli abiti, nelle pose – il capo reclinato sulla mano alzata. L'ambiente naturale è sommariamente descritto attraverso i ciuffi d'erba che spuntano tra le rocce della caverna. Il personaggio con l'abito rosso in primo piano al centro è presumibilmente Malco: tiene nella mano sinistra la bisaccia utilizzata per approvvigionarsi di cibo al mercato di Efeso. Nello sguancio della nicchia un giovane santo aureolato osserva la scena⁵. Alcuni lacerti di affresco ai lati dell'edicola documentano l'antica articolazione decorativa del presbiterio trecentesco (sono appena leggibili le tracce di figure di santi in dalmatica), antecedente ai lavori di sopraelevazione dell'abside databili tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo.

Lo stile del dipinto non presenta elementi degni di nota, forse anche a causa delle pesanti ridipinture che ne rendono difficoltosa persino la datazione. Tuttavia il soggetto di per sé leggendario e la collocazione nella zona absidale del Duomo meritano attenzione.

È lecito supporre che decorazione e struttura muraria siano qui concepiti in funzione reciproca. Nel simbolismo dell'architettura antica la nicchia diviene spesso il surrogato di una “caverna universale” inserita in un cosmo più ampio, luogo che accoglie forme simbolico-rituali quali l'iniziazione e la rinascita ad un livello superiore di esistenza, riscontrabili in ambiti culturali diversi. Ciò può valere per la nicchia da preghiera della moschea islamica come per l'abside della chiesa cristiana, con lo scopo di accentuare il senso di sicuro raccoglimento tipico dello spazio culturale. La collocazione del dipinto è quindi tutt'altro che casuale: esso ha rappresentato un ruolo di certo importante nel piano iconologico del duomo trecentesco. Non siamo in grado di affermare con certezza quali circostanze portarono il culto dei Sette Dormienti a Crema e di conseguenza la sua raffigurazione nella chiesa più importante della città⁶. Forse non è un caso che il Martirologio Romano ricordi i ‘Sette Santi Dormienti di Efeso’ il 27 luglio, festa di San Pantaleone patrono di Crema. Il culto di questo martire cristiano del IV secolo, originario dell'odierna



Fig. 1 – “I Sette Dormienti di Efeso”. Affresco. Crema, Cattedrale. (Foto di Alessio Bolzoni)

Turchia, è probabilmente giunto fino a noi sulla scorta dei benedettini di Montecassino, presenti in città dal 1097⁷. Si tratta indubbiamente di indizi che lasciano trasparire l’influsso che l’Oriente cristiano ha esercitato nei secoli passati sulla cultura teologica ed artistica del nostro territorio nazionale⁸.



Fig. 2 – “I Sette Dormienti di Efeso”. Affresco, particolare. Crema, Cattedrale.
(Foto di Alessio Bolzoni)

Diffusione e archeologia della leggenda

Il racconto che ha per protagonisti i Sette Dormienti di Efeso, con molteplici ma affini redazioni⁹, è diffuso dall’Etiopia ai paesi nordici, dall’Asia Centrale all’Irlanda e, come molte altre storie di morti apparenti o di risvegli prodigiosi, fu sovente addotto nelle forme popolari di devozione come prova dell’immortalità dell’anima e della resurrezione dei corpi.

Appartiene al genere letterario della leggenda pura o piuttosto del mito e nondimeno custodisce un principio fondamentale della religione cristiana nonché una speranza umana: la resurrezione finale dei corpi e la sopravvivenza dopo la morte corporea. È per questi motivi che la leggenda ebbe una diffusione quasi universale e duratura, anche nelle religioni non cristiane¹⁰.

La storia sembra aver origine verso la metà del V secolo proprio ad Efeso, dove tradizionalmente si collocano la ‘Dormitio Virginis’ e la morte di Giovanni, il discepolo che “non sarebbe morto”¹¹. Gli scavi archeologici confermano l’esistenza di un santuario edificato intorno al 450 d.C. presso la grotta del Panayir Dagh sul monte Pion, dove la tradizione volle situare il ritrovamento dei Dormienti. È anche probabile che della leggenda si diffondesse ben presto una versione greca, legittimata dalla

chiesa Efesina¹² (ne sono state identificate dodici versioni, che diedero vita alla fortuna iconografica del soggetto¹³). Le sue traduzioni si moltiplicarono quindi nelle lingue orientali (con redazioni siriane, armene, copte, arabe, etiopiche: ricordiamo quella di Giacomo di Sarùgh, vescovo cristiano monofisita, ca. 451-521 e quella di Fozio¹⁴), seguendo diversi percorsi di irradiazione, per arrivare al *Corano*¹⁵ (sura XVIII) e finanche ai Tartari dell'Asia centrale, dove si mescolò con altre tradizioni. Furono i pellegrini a diffondere oralmente la leggenda in Occidente, dove tuttavia ne circolarono presto anche versioni scritte, come quella di Gregorio di Tours (ca. 538-594, la prima in latino) ripresa e modificata nel corso del Medioevo e accolta poi nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine (1228 ca. – 1298)¹⁶. Tali basilari traduzioni la consegnarono alle letterature nazionali irlandese, tedesca (fino a Goethe e ai Grimm), inglese, francese, italiana¹⁷, spagnola. Numerose sono anche le testimonianze iconografiche, dalle miniature su manoscritti occidentali agli affreschi¹⁸ e ai rilievi, dalle cripte dei Sette Dormienti alle stampe popolari del XV e XVI secolo. Pare che sia stato proprio Efeso il primo luogo dove i Santi furono adorati. Gli scavi archeologici ivi condotti nel 1927-28 da una spedizione austriaca hanno rilevato una necropoli sotterranea sopra la quale si sviluppò nel corso del V secolo un complesso architettonico simile a certe basiliche cimiteriali romane¹⁹, divenuto in seguito meta di pellegrinaggio. Anche presso il santuario di Arabissos, in Cappadocia, è documentato un pellegrinaggio antico, probabilmente lo stesso cui allude Maometto nel *Corano*²⁰. Altri luoghi del culto legato ai Sette Dormienti si trovano a Cipro, in Francia nella borgata bretone di Le Vieux Marché²¹, in Germania a Esslingen, Stegaurach e Rotthof, in Italia nell'oratorio dei SS. Cosma e Damiano ad Angria, presso Salerno.



Fig. 3
 “I Sette Dormienti di Efeso”. Miniatura.
 (© Santiebeati.it)

*La Passio septem dormientum apud Ephesum di Gregorio di Tours*²²

“Quando per il mondo intero imperversava la persecuzione contro i cristiani e sacrifici cruenti si offrivano agli idoli vani, vissero sette uomini, persone di primo piano a corte e di nobile famiglia, e cioè Achillide, Diomede, Diogene, Probato, Stefano, Sambazio, Quiriaco. Costoro, assistendo spesso alle terribili atrocità compiute dall'imperatore per indurre a venerare idoli sordi e muti invece del Dio eterno, toccati dalla grazia divina, corsero a farsi battezzare e alla fonte della rigenerazione spirituale furono chiamati Massimiano, Malco, Martiniano, Costantino, Dionisio, Giovanni, Serapione. Decio dunque, venendo nella città di Efeso, ordinò di ricercare con il massimo impegno la stirpe dei cristiani, sì da riuscire a cancellare – se fosse possibile – il nome stesso di questa religione. [...] Alla vista di ciò, questi sette atleti di Cristo con le lacrime agli occhi si prostrarono in preghiera e... imploravano la misericordia del Signore affinché ... non consentisse che il popolo del Signore fosse annientato da questa malvagità. I persecutori dei cristiani, venuti a conoscenza di ciò, si recarono dal principe, dicendogli: ...tutti immolano quotidiani sacrifici agli dèi immortali, tranne sette uomini, che tu hai a cuore e ami con un affetto unico. [...] E subito infuriatosi l'imperatore, gravati dalle catene essi furono condotti alla sua presenza [...]. Fissandoli l'imperatore disse: ... – Pendagli da forza, sparite dalla mia vista fino a quando, pentendovi di questo scellerato oltraggio, sarete riaccolti nella mia dimora e, ottenuto il perdono degli dèi, godrete del fiore della gioventù [...]. E fatto liberare il loro collo dalle catene, comandò che se ne andassero da uomini liberi, finché egli non fosse ritornato ad Efeso. E così i sette uomini .. distribuiti i beni ai poveri, si recarono in una spelonca del monte Celeo, portando con sé un po' di denaro per comprare il necessario per il vitto e designarono Malco affinché, andando di nascosto in città, comprasse il cibo e si informasse con cura sulle decisioni che giorno per giorno l'imperatore prendeva nei confronti dei cristiani. [...] Ritornò a Efeso lo scelleratissimo imperatore, ...chiese insistentemente notizie di Massimiano e dei suoi compagni. [...] Quando gli uomini ... appresero questa notizia, in preda al terrore, si gettarono col viso a terra e piangendo pregavano che il Signore, custoden-doli nella fede, li tenesse lontani dal cospetto dello scelleratissimo imperatore. Mentre pregavano, Dio esaudì la loro preghiera e accolse le loro anime. Essi erano distesi al suolo, quasi addormentati in un dolce sonno. Allora l'imperatore, mosso dall'ira, disse ai suoi: - Andate dunque e chiudete l'ingresso della caverna, affinché quei ribelli agli dèi non abbiano la possibilità di uscire.

Giunti poi sul posto coloro che erano stati mandati, facendo rotolare grossi massi, chiusero l'ingresso dell'antro e se ne andarono [...].

Dopo questi fatti, morto Decio, nel prosieguo del tempo il sommo impero fu assegnato a Teodosio, figlio di Arcadio. Al suo tempo ebbe origine l'immonda setta dei

Sadducei, che voleva eliminare la speranza della resurrezione, dicendo che i morti non risorgono. [...] Per cui accadde che l'imperatore, assai afflitto per questo motivo e prostrato al suolo, pregasse il Signore di ispirargli benevolmente quale via seguire.

C'era allora a Efeso un certo Dalio, ricchissimo allevatore di pecore; questi, mentre percorreva il monte Celeo, comandò ai suoi servi dicendo: - Costruite qui un recinto per le nostre pecore, poichè questo luogo è adatto a pascolarvi le pecore.

Egli era all'oscuro, infatti, di quanto accadeva nella spelonca. Mettendosi i servi al lavoro e facendo rotolare enormi massi, arrivarono alla bocca della caverna e vi trovarono grandi pietre. Il Signore ordinò allora che il soffio della vita ritornasse nei corpi dei santi ed essi si levarono; salutandosi come al solito e pensando di aver dormito una notte soltanto, di buon umore e pieni di vigore si misero a sedere. D'altronde non solo i loro corpi erano graziosi e bellissimi, ma anche i loro vestiti erano del tutto intatti.

Convinti di essere ancora ricercati dalle guardie imperiali, i giovani inviano Malco in città per verificare la situazione e per procurarsi del cibo. Al mercato questi viene catturato e condotto di fronte alle autorità per aver cercato di acquistare merce con monete antiche. Si rende quindi conto di aver dormito più di una notte...

Pensavo che io e i miei fratelli avessimo dormito un notte soltanto; ma, come sto apprendendo, sono trascorsi molti anni durante il nostro sonno. Ed ora il Signore mi ha risuscitato insieme ai miei fratelli, affinché il mondo intero sappia che ci sarà la resurrezione dei morti. Perciò seguitemi e vi mostrerò i fratelli che sono risorti insieme a me [...]. Entrati, trovarono i beati martiri seduti in un angolo della spelonca; avevano l'aspetto come di rose in fiore e per il loro merito erano splendenti come il sole; per niente, infatti, erano marciti né i loro abiti né i loro corpi. Il vescovo Marino si gettò ai loro piedi assieme al prefetto e li venerò, e tutta la folla glorificò Dio che si era degnato di mostrare un sì grande miracolo ai suoi servi. I santi poi narrarono al vescovo e a tutti i presenti ciò che era loro accaduto ai tempi di Decio. Il vescovo e il prefetto mandarono allora dei messi a dire all'imperatore Teodosio: "Vieni al più presto; se vuoi, puoi vedere un miracolo straordinario che si è manifestato ai tuoi tempi per grazia di Dio. Se infatti verrai, ti renderai conto che la speranza della risurrezione è del tutto fondata, secondo l'impegno della promessa evangelica". [...] Il vescovo con il prefetto e tutta la gente della città andò incontro all'imperatore. Mentre poi tutti insieme salirono sul monte, i santi martiri uscirono dalla grotta per andare incontro all'imperatore e i loro volti divennero splendenti come il sole. L'imperatore cadde a terra e li venerò, glorificando Dio. Poi, alzandosi, li baciò e pianse sul collo di ognuno di loro, dicendo: - Nel vedere i vostri volti è come se vedessi il mio Signore Gesù Cristo, quando chiamò Lazzaro dalla tomba; a Lui rendo infiniti ringraziamenti, poichè non mi ha privato della speranza della risurrezione. Massimiano quindi rispose: - Sappi, o imperatore, che è per rafforzare la tua fede

che il Signore ha ordinato che noi risuscitassimo. Perciò, avendo sempre fede in Lui, abbi per certo che la risurrezione dei morti ci sarà, dal momento che oggi, dopo la risurrezione, ci vedi parlare con te e raccontare le meraviglie di Dio.

Mentre dicevano a lui questo e altro, di nuovo sdraiatisi a terra, si addormentarono, rendendo le loro anime al Re immortale e Dio onnipotente. L'imperatore, udendo ciò, si gettò sui loro corpi e piangendo, li baciava; poi, toltisi gli abiti, li stese su di loro, ordinando di costruire delle bare d'oro in cui custodirli. Ma quella notte gli apparvero i santi, dicendogli:

– Non farlo, ma lasciaci stare a contatto della terra; di qui di nuovo ci sveglierà il Signore nel grande giorno della risurrezione di tutti i corpi.

Allora l'imperatore fece costruire sui loro corpi una grande basilica e vi aprì un ospizio per i poveri, ordinando di mantenerli a spese dell'erario. Inoltre, convocati i vescovi, celebrò la festività dei santi, e tutti glorificarono Dio, al quale nella perfetta Trinità è onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.”

Surah alKahf (La Caverna): La leggenda dei Sette Dormienti di Efeso (v. 9-27)

La Sura della Caverna (Surah al-Kahf) è una delle più venerate dai musulmani ed è frequentemente recitata nelle moschee all'inizio del rito pubblico del venerdì. In Egitto essa è oggi letta alla radio tutti i venerdì in occasione della preghiera del mezzogiorno²³. Vi si narrano tre storie, legate dal comune filo conduttore dell'attesa angosciata dell'ora del giudizio: la versione islamica della *Leggenda dei Sette Dormienti*, il viaggio alla fonte della vita di Mosè e le gesta di un leggendario Alessandro Bicorne.

Secondo uno dei massimi commentatori coranici, Al-Qurtubî, questo capitolo è stato scortato da settantamila angeli: colui che lo legge il venerdì “gli sarà perdonato fino all'altro venerdì e per tre giorni di più”; chi ne impara a memoria i primi dieci versetti “sarà protetto dall'Anticristo” e chi reciti tutto il capitolo “entrerà nel Giardino”. È significativo della consapevolezza culturale islamica il fatto che Al-Tabarî, autorevole commentatore, dica che i sette giovani dormienti erano seguaci di Gesù, quindi dei cristiani strettamente monoteisti ed è indicativo che il testo sacro ne valorizzi la testimonianza di fede²⁴.

Sintesi di straordinaria spiritualità, questa sura è stata oggetto di studio da parte non solo di islamisti ed orientalisti ma anche di letterati e religiosi²⁵, fino ad essere considerata il punto di partenza del dialogo islamo-cristiano²⁶.

“Nel nome di Dio, Misericordioso, Misericorde.

1- Gloria a Dio, che ha fatto scendere sul Suo servo il Libro, in cui non ha posto tortuosità, 2- retto, per avvertire della severa punizione da parte Sua, e per annunciare



Fig. 4 – “I Sette Dormienti di Efeso”. Miniatura. (© Santiebeati.it)

ai credenti che compiono opera buona che avranno una bella ricompensa 3- in cui dimoreranno in eterno, 4- e per avvertire quelli che dicono: “Dio si è ascritto un figlio.” 5- Né loro né i loro padri ne sanno qualcosa. Che parola insensata esce dalle loro bocche! Dicono solo una menzogna. 6- Se li seguissi ti struggeresti dal dolore, poiché non credono in questa narrazione. 7- Abbiamo posto ciò che è sulla terra per abbellirla, al fine di provare quali fra loro sono i migliori nelle azioni. 8- Poi, certo, trasformeremo ciò che è su di essa in un suolo sterile. 9- Pensi che la gente della Caverna e di al-Raqîm siano stati un fatto straordinario fra i Nostri segni? 10- Quando i giovani si furono rifugiati nella caverna, dissero: “Signore dacci un segno

della Tua misericordia, e concedici la correttezza in tutto ciò che ci riguarda.” 11- Allora gravammo le loro orecchie, nella caverna, per numerosi anni. 12- Poi li abbiamo resuscitati per conoscere quale dei due gruppi avrebbe meglio calcolato la durata del tempo che avevano passato. 13- Ti racconteremo la storia in tutta verità. Erano dei giovani che credevano nel Signore, e Noi concedemmo loro la Guida. 14- Abbiamo legato i loro cuori quando si alzarono per dire: “Il nostro Signore è il Signore dei cieli e della terra; mai invocheremo divinità di fuor da Lui, altrimenti trasgrediremmo con le parole. 15- La nostra gente ha adottato delle divinità di fuor da Lui. Ci ha portato forse un argomento chiaro su di esse? Non vi è iniquo peggiore di quello che inventa dicerie contro Dio. 16- Quando avrete preso le distanze da loro e da ciò che adorano di fuor da Dio, rifugiatevi nella caverna: il Signore elargirà la Sua misericordia su di voi e disporrà per voi un’attenuazione della vostra sventura.” 17- Avresti visto il sole, all’alba, scostarsi dalla loro caverna verso destra, e al tramonto passare alla loro sinistra, mentre essi erano dentro di essa. E’ uno dei segni di Dio. Colui che Dio guida è il ben guidato, e chiunque devia, non troverai per lui un alleato per guidarlo. 18- Li avresti creduti svegli, invece dormivano. Li giravamo sul lato destro e sul lato sinistro, mentre il loro cane era all’ingresso, con le zampe distese. Se li avessi visti, certo avresti voltato loro la schiena fuggendo; e saresti stato pieno di spavento davanti a loro. 19- Poi li resuscitammo ed essi si interrogarono reciprocamente. Uno di loro disse: “Quanto siete rimasti qui?”. Dissero: “Un giorno o parte di un giorno.” Altri dissero: “Il Signore sa bene quanto vi siete rimasti. Mandate dunque uno di voi in città con questo denaro, poiché veda dove c’è il cibo più puro e vi porti di che nutrirvi. Agisca con tatto, e non dia sospetti su di voi. 20- Se mai vi prendessero, vi lapiderebbero o vi farebbero tornare alla loro religione, e non avreste più successo.” 21- Fu così che li facemmo conoscere, poiché si venisse a sapere che la promessa di Dio è verità, e che non vi è dubbio alcuno sull’Ora. Così si discuteva su di loro e fu detto: “Costruite sopra di loro un edificio: il Signore li conosce bene.” Ma quelli che prevalsero dissero: “Costruiamo sopra di loro un oratorio.” 22- Poi verrà detto: “Erano tre, e quarto il loro cane.” E si dirà, congetturando: “Cinque, il loro cane sesto.” E si dirà: “Sette, e il loro cane ottavo.” Dì: “Il Signore conosce bene il loro numero. Pochi lo sanno.” Non discutete dunque su di loro, se non per ciò che è palese, e non chiedere su di loro il parere di quelli. 23- E non dire mai di una cosa: “Sì, farò questo domani” 24- se non con: “A Dio piacendo [în sha Âllâh].” E appellati al Signore quando dimentichi, e di: “Forse il Signore mi guiderà verso qualcosa che, come Via, sia più adatta di questa.” 25- Ora, rimasero nella grotta trecento anni, cui se ne aggiungono nove. 26- Dì: “Dio sa meglio quanto vi rimasero.” A Lui appartiene l’invisibile dei cieli e della terra. Come vedete bene e udite bene! Non c’è per loro, di fuor da Lui, un protettore, ed Egli non assocerà nessuno al Suo potere²⁷.”

Le versioni a confronto

Le trasposizioni cristiana ed islamica della *Leggenda* presentano profonde differenze formali e letterarie oltre che diverse angolature interpretative dei fatti narrati²⁸. Occorre notare anzitutto che la grotta descritta nel testo coranico non è chiusa da pietre, come invece raccontano le traduzioni cristiane dove è l'imperatore stesso ad ordinare che venga murata (“*Andate dunque e chiudete l'ingresso della caverna*”)²⁹; nel Corano essa è protetta dall'intervento divino attraverso il sole (v. 17)³⁰ e il cane (v. 18)³¹, che secondo alcuni commentatori è un portavoce di Dio stesso. Nella versione coranica, inoltre, non viene raccontata la morte dei giovanetti (puntualmente riferita nel racconto cristiano: “*di nuovo sdraiatisi a terra, si addormentarono, rendendo le loro anime al Re immortale e Dio onnipotente*”); cosicché è lecito pensare – e gran parte dell'Îslam lo ha fatto – che essi giacciono ancora addormentati nella caverna, protetti dal sole e da un cane misterioso, in attesa che venga l'Ora e si realizzi la promessa³². Questo ‘sonno’ misterioso pone i sette giovani nello stato mentale nel perfetto abbandono a Dio³³.

In quanto testo sacro rivelato, il *Corano* presenta uno stile altamente retorico; si rivolge in alcuni passi al Profeta (sura XVIII, v. 6, 9) mentre in altre occasioni i giovani protagonisti sono apostrofati direttamente, come da una voce che li guida e che li spinge al martirio, esperienza vissuta nella confidenza in Dio (v. 16). Le versioni cristiane della *Leggenda* privilegiano invece un taglio narrativo più sciolto, in quanto lo scopo è più apologetico e in un certo senso divulgativo.

I versetti coranici sono fortemente allegorici e contengono degli archetipi che potenziano il significato dei particolari della storia. Il tema della ‘caverna’ – oggetto simbolicamente arricchito da numerosi miti, culti e leggende in molte culture³⁴ – è qui metafora della protezione che Dio garantisce a coloro che si allontanano dall'idolatria per abbracciare la vera fede, luogo dove gli eletti si abbandonano alla volontà divina come in una ‘Barca’ che trasporta i testimoni della fede³⁵. Emerge inoltre una sorta di disputa insoluta sul numero dei santi (v. 22), cui corrisponde simmetricamente la rivelazione del numero di anni di permanenza nella grotta (v. 25): tali rimandi numerici, per certi versi ambigui, sono il frutto della retorica coranica che obbliga il Profeta e il credente stesso ad una sorta di ginnastica spirituale, affinché si abbandonino al piano divino che, per quanto imperscrutabile, è depositario di verità³⁶.

Sulla questione del numero di anni è interessante confrontare i vari testi presi in esame per rilevare le oscillazioni tra le versioni orientali e quelle greco-latine: Gregorio di Tours si mantiene sul vago e scrive “*Dopo questi fatti, morto Decio, nel prosieguo del tempo...*” e in seguito parla di “*...molti anni*”; Fozio riferisce invece un numero preciso di anni, trecentosettantadue³⁷; Jacopo Da Varagine³⁸ sembra invece più preoccupato dell'attendibilità storica della sua fonte e quindi delle proprie affermazioni; perciò conclude così la sua trascrizione: “*Quando è stato detto*



Fig. 5 – “I Sette Dormienti di Efeso”. Miniatura. (© Santiebeati.it)

che dormirono in pace per trecentosettantasette anni, si potrebbero avere dubbi sul fatto che risorsero proprio nel 448. Decio infatti resse l'impero soltanto un anno e tre mesi, cioè nel 252, e perciò non dormirono se non centonovantasei anni”. In realtà i fatti descritti avvennero tra il regno dell'imperatore Decio (249-251) e quello di Teodosio II (401-450): ciò significa che tra la reclusione dei giovani e il loro miracoloso risveglio sono intercorsi tra i centocinquanta e i duecento anni. Eppure la XVIII sura parla di trecentonove anni: a questo proposito la numerolo-

gia è venuta in soccorso agli studiosi che se ne sono occupati per interpretarne i molteplici significati simbolici e mistici. '309' è l'anagramma numerico del totale delle lettere iniziali isolate del *Corano* (cioè 903)³⁹, così come del nome di Gesù, Ísã = 390. Quindi, in un'interpretazione allegorica il sonno miracoloso viene collegato all'essenza della Rivelazione: non si può conoscere il numero esatto di anni così come non è dato comprendere la natura di Dio. In questa e in altre pagine il *Corano* invita ad arrendersi 'filosoficamente' a tale 'inconoscibilità', per abbandonarsi all'onniscienza di Dio e alla sua provvidenza, che risultano fondanti l'ordine cosmologico stesso (sura XVIII, 29: "*La verità viene dal vostro Signore. Creda chi vuole, non creda chi non vuole*").

Sempre nell'ambito della potenzialità insita nei numeri, non si può trascurare la simbologia del numero 'sette' (comunemente accettato per i Dormienti), che insieme al 'tre' è il più importante dei numeri sacri nella tradizione delle antiche culture orientali⁴⁰. Nel macrocosmo esso rappresenta l'Universo (i sette pianeti visibili e i sette giorni della settimana); in matematica è il primo numero perfetto: contiene infatti sia il primo dispari e il secondo pari (3+4), sia il primo pari e il secondo dispari (2+5). Nel *Corano* il 'sette' viene citato ventiquattro volte: sette sono i cieli creati da Dio, sette le terre, i mari, gli abissi dell'inferno e sette le sue porte. Sette sono le stelle dell'Orsa Maggiore e dell'Orsa Minore, grazie alle quali conosciamo il nord (per l'Îslam la direzione è molto importante ai fini della preghiera); sette sono anche le pratiche obbligatorie durante il pellegrinaggio alla Mecca. Sette sono i versetti della prima sura, la più recitata dai fedeli, sette le parole della dichiarazione di fede, pronunciando la quale si diventa musulmani: *Lâ állâh illa Allâh, Muhammad rasûl Allâh* (Non altro dio che Dio, Maometto è profeta di Dio)⁴¹.

Il 'sette' è anche molto importante nell'*Apocalisse di Giovanni*, dove sette sono le chiese, le corna del drago mostruoso e le coppe dell'ira nel *Libro dei sette sigilli*. Nell'Europa medievale erano tenuti in gran considerazione gli insiemi di sette, come i doni dello Spirito Santo, le virtù, le scienze, i sacramenti, le età della vita dell'uomo, i peccati capitali, le richieste espresse nel padrenostro.

Quindi si può osservare nella *Leggenda dei Sette Dormienti* la presenza di topoi, simboli e numeri che si rivelano funzionali sia al carattere della versione islamica che agli scopi di quella cristiana.

Diverse angolazioni interpretative

Come abbiamo visto, la *Leggenda dei Sette Dormienti di Efeso*, con le sue molteplici traduzioni, ha saputo riemergere in contesti sempre nuovi che ne hanno valorizzato e sviscerato i vari aspetti. Emerge tuttavia con evidenza che il suo portato più significativo, sia nella versione cristiana che in quella islamica, è legato all'e-

scatologia, la dottrina del premio o del castigo finale che, unitamente alla resurrezione, ha per oggetto le ‘cose ultime’. Ciò non deve meravigliare dal momento che la maggior parte degli scritti del Nuovo Testamento è percorsa dalla prospettiva escatologica, la cui rilevanza nel primo cristianesimo fu tale da determinarne il carattere⁴². Ma l’annuncio dell’approssimarsi della fine del mondo e del giudizio universale fu altresì uno dei primi temi della predicazione di Maometto ed è una delle questioni su cui il Corano insiste maggiormente⁴³. Infatti la fede nella resurrezione della carne alla fine dei tempi è comune a tutte e tre le religioni abramitiche e la storia dei ‘Sette Dormienti’ è proprio una prova e una profezia riguardo la resurrezione.

Tuttavia, per il Cristianesimo solo la resurrezione di Cristo è fondante la fede nella resurrezione generale e le resurrezioni miracolose (come quella dei dormienti, quelle descritte nell’Antico Testamento, la stessa Assunzione di Maria) hanno solo un senso salvifico, ne sono profezia, illustrazione e dimostrazione; per l’Islam il primato sta invece nella Parola, nella rivelazione coranica: la resurrezione è credibile perchè Dio l’ha promessa nel Corano, il musulmano ci crede non a causa del ritorno in vita dei ‘Compagni della Grotta’ ma perchè la legge nel testo sacro. Questo brano è allora la forma linguistica di tale promessa⁴⁴ e in un certo senso precorre il Giudizio.

Accanto alla prospettiva apocalittica l’Islam attribuisce tuttavia alla Leggenda anche una funzione apotropaica⁴⁵: dal XVI secolo le navi della marina da guerra turca vengono dedicate ai Sette Dormienti. Inoltre, il ‘valore preventivo’ dei loro nomi li vede scritti sulle coppe, sulle poppe dei battelli commerciali, tanto ad Aden quanto presso l’Ammiragliato turco. Esistono numerose miniature nelle quali i contorni della barca raffigurata, delle vele, dei remi sono costituiti dai nomi dei Sette scritti in bella grafia⁴⁶.

Inserendosi nel Corano, la *Leggenda dei Sette Dormienti* ha quindi profondamente mutato l’originaria intenzione cristiana che aveva uno scopo prevalentemente apologetico: il racconto conteneva la prova tangibile della verità del dogma della resurrezione e tramandava il miracolo allo scopo di santificare questi eroi e martiri del protocristianesimo. Pur non trascurando il fondamentale motivo della resurrezione dei Dormienti, nel Corano la prospettiva è più etica e teologica e si presta ad interessanti interpretazioni allegoriche. La forza dei temi altamente simbolici e allusivi contenuti nella XVIII sura e già in parte da noi segnalati, si concentra nei seguenti motivi: la *fuga* da Efeso⁴⁷, il *rifugio* nella caverna⁴⁸, il fiducioso ritorno nel suo grembo⁴⁹. Occorre altresì rilevare come il Corano, pur essendo un testo rivelato, intercetti e raccolga talvolta motivi derivanti da antiche mitologie lontane nello spazio e nel tempo, come quella di Gog e Magog, segno premonitore della fine del mondo secondo la credenza comune di ebrei, cristiani e musulmani⁵⁰. Quali nemi-

ci dell'Islam, a tali forze malefiche verrà opposta la salda barriera della fede (Sura XVIII, 93-97: "...I Gog e i Magog commettono disordini nel paese. Ti verseremo un tributo a condizione che tu innalzi una barriera fra noi e loro..")⁵¹: è anche alla luce di tale passo, appartenente al medesimo capitolo coranico ma successivo alla *Leggenda*, che va riletta l'immagine della Caverna, luogo protetto destinato a coloro che hanno abbracciato la vera fede, come la Caverna che ha accolto i giovani efesini fuggiti per scampare alle persecuzioni.

Nella versione coranica della *Leggenda dei Sette Dormienti* viene toccato anche uno dei punti più delicati della teologia in genere e dell'Īslam in particolare: l'uomo è dotato di libero arbitrio oppure le sue azioni sono predestinate? Il Corano nella sua estensione e completezza non risolve la questione: alcuni versetti sembrano suggerire il libero arbitrio⁵², altri propendono per il determinismo⁵³. Si può concludere, almeno per quanto attiene alla sura in esame, che la libera scelta consista nell'aprirsi alla fede, nel rifugiarsi fiduciosi nella 'Caverna' dell'Īslam, nel seguire i precetti coranici. Di fatto emerge chiaramente che senza l'aiuto di Dio l'uomo non può realizzare i propri ideali: la fragilità umana necessita della grazia e sta all'uomo comprenderlo ed aprirsi ad essa.

Alla luce degli spunti trattati non è azzardato affermare che la Surah XVIII contiene in embrione tutte le questioni fondamentali della fede (l'unicità di Dio, la sua misericordia in una prospettiva escatologica, l'importanza della grazia e delle opere nella vita del fedele) e non solo di quella islamica. Per quanto attiene poi la *Leggenda dei Sette Dormienti di Efeso*, non deve meravigliare che essa intercetti le ampie convergenze simboliche e dottrinali che esistono a livello delle forme religiose, chiara espressione di quell'unica Tradizione da cui discendono⁵⁴.

Fin dalla sua nascita l'Islam presenta strette relazioni col Cristianesimo, anche se dal punto di vista dogmatico sussistono profonde e tenaci divergenze tra le due religioni. Il pensiero musulmano è lontano dalla cultura greco-romana, eppure molti aspetti della Rivelazione coranica sono riconducibili alle religioni ebraica e cristiana, le cui verità sono alla base dell'insegnamento del Profeta⁵⁵ (prima fra tutte l'esistenza di un Dio trascendente creatore del cielo e della terra, onnisciente, onnipotente e misericordioso, che ha collocato l'uomo al centro della creazione perchè potesse rappresentare Dio sulla terra, un uomo dotato di anima e che alla fine della sua vita terrena dovrà rendere conto della propria condotta per averne ricompensa – il paradiso – o punizione – l'inferno)⁵⁶.

La Leggenda dei Sette Dormienti: presupposti per un dialogo interreligioso

La prospettiva escatologica, che come abbiamo visto emerge con forza dalla *Leggenda dei Sette Dormienti*, è anche il terreno preferenziale del dialogo tra le tre

religioni monoteiste, sia sul piano teologico che su quello simbolico. Non è quindi un caso se gli studiosi che a tale dialogo sono più sensibili hanno incontrato sulla loro strada questo singolare racconto, che ben rappresenta la visione dei destini ultimi comune ai figli di Abramo e tendenzialmente universale.

Nel suo carattere atemporale la *Leggenda* rappresenta un evento interiore, l'allegoria dell'esperienza mistica vissuta dall'iniziato e a livello simbolico prefigura in embrione gli avvenimenti che accadranno nella storia. La custodia e la trasmissione del messaggio salvifico a pochi eletti (iniziati) accomuna sia la predicazione giudaica che le scritture islamiche, emergendo in maniera sostanziale anche nella leggenda cristiana dei 'Sette Dormienti': essi sono 'ben guidati' e in tale visione iniziatica si risolve un'annosa opposizione teologica: la salvezza si acquisisce tramite la grazia e le opere. Mariano Bizzarri suggerisce che questa è solo apparentemente una contraddizione teologica inconciliabile e che anzi per le Religioni in esame i termini 'grazia' e 'fede' sono sinonimi e costituiscono la condizione spirituale indispensabile alla comprensione della rivelazione, alla corretta interpretazione del messaggio apocalittico e quindi alla salvezza. La Fede si traduce per tutte e tre le confessioni nel riconoscimento dell'unicità del Dio misericordioso che agisce concretamente nella storia degli uomini e ne guida le azioni.

Gabriele Mandel ricorda che il *Corano* ripete più volte che "Chiunque, uomo o donna, sia egli musulmano, ebreo, cristiano... chiunque insomma creda in Dio, nel Giorno ultimo, e compia opere buone avrà il suo paradiso e non avrà nulla da temere"⁵⁷. E, in veste di eccelso maestro sufi⁵⁸ egli sottolinea che "...tutte le religioni sono come i frammenti di un grande specchio, in ognuno dei quali ci si può specchiare, mentre il grande specchio d'origine simbolizza Dio. E non vi è altra divinità che Dio, Uno, Unico."⁵⁹

Sulla medesima linea si pone Padre Paolo Dall'Oglio, al quale abbiamo più volte rimandato in questa pubblicazione: egli conclude le sue riflessioni sul dialogo inter-religioso affermando che "lo Spirito di Dio è all'opera ovunque vi siano dei cuori che si aprono alla sua azione graziosa" e riconduce le sue riflessioni alla dichiarazione conciliare 'Nostra Aetate' che esorta alla 'mutua comprensione' tra le religioni⁶⁰.

BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V., *Il Duomo di Crema*, Milano, Ed. della Banca Popolare Agricola Coop. di Crema, 1961.
- ANAWATI C. G., *Islam e Cristianesimo*, Milano, Vita e Pensiero, 1994.
- BELLINGER G. J., *Religioni*, L'Universale, Milano, Garzanti Libri, 2005.
- BIEDERMANN H., *Simboli*, L'Universale, Milano, Garzanti Libri, 2005.
- BIZZARRI M., *Il dialogo tra le 'genti del Libro' alla luce del simbolismo apocalittico*, in "Arkete – esoterismo sacralità gnosi", anno 1, n.1, 1999, Roma, Ed. Atanor, p. 65-84.
- BONANATE U., *Bibbia e Corano, i testi sacri confrontati*, Torino, Ed. Bollati Boringhieri, 1995.
- CAMPANINI M. (a cura di), *Dizionario dell'Islam*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2005.
- CAMPANINI M., *Il Corano e la sua interpretazione*, Bari, Ed. Laterza, 2004.
- CAMPANINI M., *La surah della caverna*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1986.
- CESERANI ERMENTINI L. (a cura di), *Il Duomo di Crema*, Cremona, 1989.
- CESERANI L, ERMENTINI B., PARINI M., UBERTI FOPPA P., *Crema, la Cattedrale*, Milano, 1980.
- DA VARAZZE I., *Legenda Aurea*, a cura di Alessandro e Lucetta Vitale Brovarone, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1995
- DALL'OGGIO P., *Speranza nell'Islam*, Genova, Ed. Marietti, 1991
- DE PRISCO A., AVEZZÙ G. (a cura di), *La leggenda dei Sette Dormienti di Efeso*, Strenna dell'Istituto delle Discipline Classiche, Università di Verona, 1999
- DEGLI AGOSTI G., *San Pantaleone nella tradizione storico-religiosa di Crema*, IN "Insula Fulcheria", Numero XXXV/vol. B, Museo Civico di Crema, 2005, p. 7 e seg.
- DI TOURS G., FOZIO, *I Sette Dormienti – Una leggenda tra Oriente e Occidente*, Milano, Ed. Medusa, 2002.
- DIOCESI DI CREMA, *Inventario generale dei beni culturali ed artistici, Chiesa Cattedrale di S. Maria Assunta*, faldone 1/a, scheda n. 11, estensori schede Veronica Moruzzi, Isabella Di Pietro, Crema 1999.
- Il Corano*, vol. I, Milano, Oscar Mondadori, 2005.
- MANDEL G., (traduzione e apparati critici di), *Il Corano*, Torino, Ed. Utet, 2004.
- MANDEL G., *Corano senza segreti*, Milano, Rusconi Libri, 1994.
- MANDEL G., *Il Corano*, Torino, Utet, 2004.
- MANDEL G., *Il letto, il sonno e il sogno nell'Islam*, conferenza tenuta presso il Politecnico di Milano, 1993, cfr. internet: <http://www.puntosufi.it/TEMI8.HTM>.
- MANDEL G., *La magia dell'Islam*, Milano, Simonelli Editore, 1997.
- MANDEL G., *La via al Sufismo nella spiritualità e nella pratica*, Milano, Ed. Tascabili Bompiani, 2004.
- MANDEL G., *Storia del Sufismo*, Milano, Rusconi Libri, 1995.
- VERGA BANDIRALI M., *La leggenda dei Sette Dormienti*, Crema, 1981.

NOTE

1. Tra i primi a segnalare il valore storico fu Mons. Carlo Manziana, già Vescovo di Crema, che ne colse la singolarità iconografica nonché il risvolto ecumenico nella presentazione del volume di LIDIA CESERANI ERMENTINI, BEPPE ERMENTINI, MARCO PARINI, PAOLO UBERTI FOPPA, *Crema, la Cattedrale*, Milano, 1980, pag. 6.
2. Maria Verga Bandirali ricorda che fu Maria Edallo Labadini a scoprire l'affresco e ad informarne l'autorità ecclesiastica. La Verga Bandirali sostiene che la nicchia ove ha sede il dipinto è riferibile ad un'epoca primotrecentesca, come suggeriscono la strombatura sagomata e il foro al centro del piano d'imposta per lo scolo delle acque benedette, elementi questi caratteristici dell'architettura cistercense. Cfr. MARIA VERGA BANDIRALI, *La leggenda dei sette dormienti*, Crema, 1981, p. 10. Ancora a riguardo cfr. CORRADO VERGA, "Studi critici e storia del monumento", in A.A.V.V., *Il Duomo di Crema*, Ed. della Banca Popolare Agricola Coop. di Crema, Milano, 1961, p. 145 e seg.: "La presenza nei due muri meridionali dell'abside mediana e a mezzogiorno, dei due altari a nicchia con strombo sagomato che dovettero servire, giusta la presenza di un piccolo foro perpendente nel rispettivo piano d'imposta, quale scolo per le acque residue dei sacri uffici, trova precise e innumerevoli risposdenze con tutta l'architettura europea dei cistercensi".
3. Cfr. LIDIA CESERANI ERMENTINI, *Il Duomo di Crema*, Cremona, 1989, p. 83. Ricordiamo tuttavia che negli anni Sessanta Clara Gallini ne collocava la realizzazione ad un Quattrocento ormai iniziato, datazione suffragata a suo parere dai particolari dell'abbigliamento dei personaggi ritratti. D'altra parte, il carattere chiaramente provinciale e lento all'innovazione degli affreschi conservati nella cattedrale di Crema non permette di stabilire con esattezza la cronologia delle singole opere, che in generale si attardano su modelli gotici o tardogotici. Cfr. Clara Gallini, "Affreschi e terrecotte decorative", in A.A.V.V., *Il Duomo di Crema*, op. cit., p. 176, 178.
4. Gabriele Mandel sostiene che si tratti di una leggenda siriana. cfr. GABRIELE MANDEL, *Corano senza segreti*, Milano, Rusconi Libri, 1994, p.165. Ricordiamo che la Siria, rimasta sotto l'egemonia bizantina dopo la divisione dell'impero, dal 395 d.C. si accostò al Cristianesimo finché, in seguito alla conquista araba avvenuta nel 636, l'Islam non si diffuse stabilmente nella regione.
5. La Verga Bandirali segnala che la figura di un astante è presente anche nell'affresco della chiesa inferiore di Santa Maria in Via Lata a Roma. Cfr. MARIA VERGA BANDIRALI, *op. cit.*, p. 11, 18. La studiosa afferma che l'iconografia della scena sembra tratta dalle miniature che illustrano la vicenda in molti codici greci.
6. Non va dimenticata l'antica dedicazione del Duomo di Crema all'Assunzione al cielo di Maria, la cui morte corporale fu definita 'Dormitio Virginis' dalla liturgia orientale, dove traspare il senso metaforico di 'morte' come 'sonno' o 'riposo'. Cfr. MARIA VERGA BANDIRALI, *op. cit.*, p. 12.
7. Per un approfondimento sulle origini del culto di San Pantaleone cfr. GIUSEPPE DEGLI AGOSTI, *San Pantaleone nella tradizione storico-religiosa di Crema*, in "Insula Fulcheria", Numero XXXV / vol. B, Museo Civico di Crema, 2005, p. 7 e seg.
8. "È appena il caso di ammettere che l'inadeguata attuale conoscenza della chiesa orientale e del simbolismo che caratterizzò quel mondo cristiano rifluito in Italia sulla scia dei primi sette Concili e a seguito delle Crociate, dà luogo a vaste lacune nella stessa interpretazione dei programmi decorativi delle cattedrali medievali; ne abbiamo prova anche a Crema, nell'affresco dei Sette Dormienti che, non legandosi più ad alcuna liturgia o divozione, risulta oggi avulso da ogni contesto storico". Cfr. MARIA VERGA BANDIRALI, *op. cit.*, p. 10.
9. Lo studio comparato della letteratura a riguardo, come pure un'esauriva identificazione del percorso della leggenda, pur costituendo una suggestiva tentazione, travalica i limiti di questa pubblicazione. Per una panoramica sull'argomento cfr. GUIDO AVEZZÙ, *Introduzione*, in GREGORIO DI TOURS, FOZIO, *I Sette Dormienti – una leggenda fra Oriente e Occidente*, Milano, Ed. Medusa, 2002. Dal primitivo e semplice canovaccio si sono originate molteplici versioni che hanno arricchito

- chito di personaggi e di particolari la vicenda. Cfr. MASSIMO CAMPANINI, *La Surah della Caverna*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1986, p. 17 e seg. Sui commentari del testo coranico cfr. PAOLO DALL'OGGIO, *Speranza nell'Islam*, Genova, Ed. Marietti, 1991, p. 59 e seg. L'autore (1954) è entrato nel 1975 nella Compagnia di Gesù e si è quindi laureato nel 1984 in Lingue e Civiltà Orientali. È Teologo dal 1990; risiede nel Monastero di Mar Musa in Siria. Studioso di islamistica e conoscitore diretto dell'Islam, è un fine osservatore della spiritualità islamica.
10. La leggenda era nota anche in ambito giudaico e di ciò fa fede lo stesso Corano che sottolinea come siano gli ambienti ebraici di Medina a richiederne l'interpretazione a Muhammad.
 11. Cfr. Vangelo di Giovanni, 21,23. La Verga Bandirali (cfr. *op. cit.*, p. 7-8), ricorda che la grotta si trovava sul fianco nord del monte Pion, non lontano dalla strada che oggi conduce da Efeso a Maryemana, la casa sulla montagna dove la Madonna avrebbe trascorso i suoi ultimi giorni, ospite dell'apostolo Giovanni. La studiosa ha visitato questi luoghi nel 1980 durante un viaggio che l'ha portata a ripercorrere le tracce di Giovanni e di Paolo sulla costa jonica della Turchia.
 12. La città di Efeso, romana dal 129 a.C., fu importante comunità cristiana e seconda città per importanza dell'impero bizantino. Ricordiamo inoltre che il Concilio ecumenico di Efeso aveva posto fine nel 431 alle controversie teologiche sulla natura di Cristo, appoggiando le teorie monofisite. Sarebbe stato proprio il vescovo Stefano (449 ca.) a far compilare la prima recensione greca della *Leggenda*.
 13. Cfr. GREGORIO DI TOURS, *op. cit.*, p. 12 Nell'introduzione al testo, Guido Avezzù informa che i riscontri iconografici in ambito bizantino sono numerosi, dal *Salterio* Chludov del IX secolo, al *Menologio* di Basilio II nel ms. Vaticano greco 1613 (fine X secolo), agli affreschi di Santa Sofia a Orchid (XI secolo). La diffusione del soggetto è documentata anche in miniature persiane e turche dal XIV al XVIII secolo.
 14. Fozio (ca. 820-891/897), patriarca di Costantinopoli, riporta una versione della *Leggenda dei Sette Dormienti* nella sua *Biblioteca*, imponente opera che raccoglie recensioni di varia ampiezza di testi teologici e laici antichi. Il contenuto del suo racconto collima con quello di Gregorio di Tours. Nel suo ruolo di volgarizzatore, Fozio riassume un riassunto e documenta la circolazione di più versioni della *Leggenda* stessa. Cfr. GREGORIO DI TOURS, *op. cit.*, p. 35 e seg.
 15. Il *Corano* come lo possediamo oggi è articolato in capitoli (in arabo *sure*), 114 esattamente e a loro volta i capitoli sono divisi in versetti. Ogni sura ha un numero variabile di versetti, che vanno dai 276 della 2 ai 3 della 108. Cfr. MASSIMO CAMPANINI, *Il Corano e la sua interpretazione*, Bari, Ed. Laterza, 2004, p. 20.
 16. Jacopo da Varagine (Iacopo da Varazze), vescovo di Genova dal 1292, è l'autore della famosa *Leggenda Aurea*, una monumentale raccolta di storie di santi quali esempi di vita cristiana. L'opera costituì per molto tempo il repertorio narrativo cui attinsero gli artisti per le raffigurazioni di santi ed influenzò la pittura europea fino al Settecento. Cfr. IACOPO DA VARAZZE, *Leggenda Aurea*, a cura di Alessandro e Lucetta Vitale Brovarone, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1995, p. 549 e seg.
 17. Brunetto Latini (ca.1210-1294) ne redasse una versione.
 18. Per restare in ambito italiano vanno segnalati quelli dell'Oratorio all'inizio della via Appia a Roma (inizio XII secolo), oggi perduti e visibili solo nella riproduzione del ms. Vaticano lat. 984^o; Guido Avezzù (cfr. *op. cit.*) segnala anche un affresco nella cattedrale di Bolzano, di scuola atesina, dell'inizio del XV secolo. Maria Verga Bandirali ricorda che l'affresco di Santa Maria in Via Lata, a Roma (VI secolo) è ritenuto la rappresentazione più antica della leggenda nel nostro Paese; è da ricordare anche l'oratorio dei SS. Cosma e Damiano ad Angri, vicino ad Amalfi, che conserva un gruppo scultoreo in cartapesta (XVIII secolo?). Cfr. MARIA VERGA BANDIRALI, *op. cit.*, p. 9 e 17.
 19. Cfr. Victor Saxer, "La Leggenda tra storia e culto cristiano", in GREGORIO DI TOURS, FOZIO, *op. cit.*, p. 20. Maria Verga Bandirali rileva che fu proprio Teodosio II (408-450) a far costruire la chiesa. Cfr. MARIA VERGA BANDIRALI, *op. cit.*, p. 9.
 20. Ricordiamo che l'Islam sunnita 'ufficiale', temendo la diffusione dell'idolatria, vieta il culto dei santi e la venerazione delle loro tombe, malgrado tali luoghi di culto siano numerosissimi in terra

- d'Îslam. In particolare per i Santi della Grotta esistono molti luoghi legati al loro nome: ciò dimostra che il versetto coranico “*Costruite sopra di loro un edificio: il Signore li conosce bene*” è stato interpretato positivamente come un legittimo atto di pietà, a dimostrazione del segno divino della pre-resurrezione dei giovanetti. Cfr. PAOLO DALL'OGGIO, *op. cit.*, p. 192.
21. L'islamologo Louis Massignon, vedendo nel culto odierno dei Sette Dormienti l'occasione di un dialogo interreligioso, ha dato vita ad una festa commemorativa per questi santi, che è diventata occasione di incontro annuale di musulmani e cristiani nel giorno della festa. Cfr. MARIA VERGA BANDIRALI, *op. cit.*, p. 16.
 22. Vescovo dell'omonima città dal 573 al 594, Gregorio di Tours è ricordato per il grande valore dei suoi contributi nella produzione agiografica latina altomedievale. La sua *Passione dei santi martiri Sette Dormienti di Efeso* è la traduzione in latino dell'omelia sui Sette Dormienti scritta in siriano da Giacomo di Sarùgh (ante 521). Cfr. GREGORIO DI TOURS, *op. cit.*, p. 24 e seg.
 23. Secondo l'analisi di Louis Massignon, i musulmani attribuiscono un potere taumaturgico ed escatologico alla Sura della Caverna, che viene salmodiata come fosse uno scongiuro, per confermare l'ordine del mondo. Cfr. LOUIS MASSIGNON, *Les 'sept dormants' apocalypse de l'Islam*, cit. in MASSIMO CAMPANINI, *La Surah della caverna*, *op. cit.*, p. 41. Campanini ricorda come tale virtù esorcistica attribuita ad un testo sacro più volte recitato in occasioni solenni, ricordi le pratiche magico-religiose delle antiche fedi della Babilonia e dell'Egitto. Cfr. anche GREGORIO DI TOURS, *op. cit.*, p. 41 e seg.
 24. Cfr. PAOLO DALL'OGGIO, *op. cit.*, p. 63.
 25. Sempre Louis Massignon sostiene che la sura XVIII “sia stata creata (coscientemente o meno) dall'immaginazione di Maometto e che essa rappresenti un esempio dei ‘procedimenti retorici’ dell'apologetica divina, che l'esegesi biblica moderna definisce con il nome di ‘ispirazione’.” Cfr. LOUIS MASSIGNON, *Les Septs Dormants Apocalypse de l'Islam*, parzialmente riportato in GREGORIO DI TOURS, *op. cit.*, p. 42 e seg.
 26. Cfr. PAOLO DALL'OGGIO, *op. cit.*, p.128 e seg.
 27. Abbiamo scelto la traduzione di Gabriele Mandel; cfr. GABRIELE MANDEL, (traduzione e apparati critici di), *Il Corano*, Torino, Ed. Utet, 2004, p. 288 e seg.
Per una lettura comparata delle diverse traduzioni della medesima sura, cfr. *Il Corano*, vol. I, Milano, Oscar Mondadori, 2005, p.411 e seg.; cfr. anche PAOLO DALL'OGGIO, *op. cit.*, p. 19 e seg.
 28. Massimo Campanini sostiene che la prospettiva cristiana sia più gnoseologica, quella islamica più metafisica. Cfr. MASSIMO CAMPANINI, *op. cit.*, p. 30.
 29. Cfr. GREGORIO DI TOURS, *op. cit.*, p. 27.
 30. In questo particolare frangente il sole segna il passare del tempo ma senza che si produca un conseguente effetto sui dormienti.
 31. Massignon ipotizza un legame simbolico oltre che storico tra questo cane e il ruolo della Maddalena, la quale fu testimone della resurrezione di Gesù dopo aver vegliato il suo sepolcro. Anch'essa fu sepolta ad Efeso luogo che, come già ricordato, ospitò gli ultimi anni di vita dell'apostolo Giovanni e della Madonna. Cfr. PAOLO DALL'OGGIO, *op. cit.*, p. 185.
Inoltre la figura del ‘cane vigilante’ è presente in numerose opere letterarie islamiche, in quanto è uno degli animali paradisiaci dell'Îslam. Cfr. GREGORIO DI TOURS, *op. cit.*, p. 48 e 59.
 32. Cfr. PAOLO DALL'OGGIO, *op. cit.*, p. 167-168. Ricordiamo inoltre che per il mondo dell'Îslam il sonno è un dono di Dio. La parola ‘sonno’ (khwâb) indica uno stato in cui lo spirito (rûh) si ritira dall'esterno (zâhir, l'essoterico) all'interno (bâtin, l'esoterico). Cfr. GABRIELE MANDEL, *Il letto, il sonno e il sogno nell'Islam*, conferenza tenuta presso il Politecnico di Milano, 1993, Cfr. internet: <http://www.puntosufi.it/TEMI8.HTM>
 33. “Il sonno misterioso è un dondolio, come in una barca (v.70,78) sul mare (v.60): barca della salvezza, tramite l'abbandono a Dio.” Cfr. LOUIS MASSIGNON, *op. cit.*, p. 45.
 34. Spesso interpretata come grembo materno, la caverna è anche luogo di contatto con le forze e i

poteri delle profondità. La stalla di Betlemme, nell'iconografia cristiana, è rappresentata sotto forma di grotta rupestre e in una tomba rupestre fu sepolto Gesù. Secondo la tradizione ecclesiastica orientale, l'evangelista Giovanni ebbe la sua visione dell'Apocalisse in una caverna dell'isola di Patmo. Scrive E.A.Kasper: "Entrare nella caverna significa...la rinuncia alla vita terrena a favore della vita superiore di chi non è nato. [...] Nella caverna non esiste tempo, non c'è ieri né domani, poiché in essa anche il giorno e la notte sono indivisi. Questo isolamento rappresenta un' 'esistenza larvale' come quella dei morti dell'aldilà." Anche per questo motivo la caverna diventa frequentemente il luogo di accoglienza di forme simbolico-rituali, quali l'iniziazione e la rinascita a un livello superiore di esistenza, forme che in contesti diversi si ritrovano in molti ambiti culturali. Cfr. HANS BIEDERMANN, *Simboli – L'Universale*, Milano, Garzanti Libri, 2005, p. 104.

35. Cfr. LOUIS MASSIGNON, *op. cit.*, p. 54.
36. Cfr. PAOLO DALL'OGGIO, *op. cit.*, p. 167-168.
37. Cfr. FOZIO, *Biblioteca* (codice 253), riportato in GREGORIO DI TOURS, *op. cit.*, p. 36 e seg.
38. Cfr. IACOPO DA VARAZZE, *op. cit.*, p. 553.
39. In arabo, come nel greco classico, i numeri sono associati alle lettere alfabetiche. Cfr. MASSIMO CAMPANINI, *op. cit.*, p. 21.
40. HANS BIEDERMANN, *op. cit.*, p. 489.
41. Cfr. GABRIELE MANDEL, *La magia nell'Îslam*, Milano, Simonelli Editore, 1997, p. 141.
42. Cfr. UGO BONANATE, *Bibbia e Corano, i testi sacri confrontati*, Torino, Ed. Bollati Boringhieri, 1995, p. 236, 252.
43. MASSIMO CAMPANINI (a cura di), *Dizionario dell'Islam*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2005, p. 102.
44. Cfr. PAOLO DALL'OGGIO, *op. cit.*, p. 189, 203. Lo studio di Dall'Oglio, gesuita e studioso di islamistica, fine osservatore della spiritualità islamica, è animato dalla convinzione che lo Spirito di Dio è all'opera ovunque vi sia un animo che si apre alla sua azione. A partire da questo presupposto, egli compie uno sforzo ermeneutico nei confronti del Corano, grazie al quale entra in dialogo con la coscienza religiosa islamica e si confronta sul piano dell'esperienza di fede.
45. Cfr. GREGORIO DI TOURS, *op. cit.*, p. 14, 47, 48.
46. Cfr. LOUIS MASSIGNON, *op. cit.*, p. 48.
47. Cioè il rifiuto del compromesso con i politeisti e i miscredenti: "Quando avrete preso le distanze da loro e da ciò che adorano di fuor da Dio, rifugiatevi nella caverna...". Cfr. GABRIELE MANDEL, *Il Corano*, *op. cit.*, p. 290.
48. Chiara immagine della fede; è l'Islam, l'abbandono a Dio. Sura XVIII, 16 "...il Signore elargirà la Sua misericordia su di voi e disporrà per voi un'attenuazione della vostra sventura" – Cfr. GABRIELE MANDEL, *Il Corano*, *op. cit.*, p. 290.
49. Il contenuto della *Leggenda* – la vicenda dei 'Compagni della Grotta' – è da mettere in relazione alla condizione di crisi in cui si trovava l'Îslam nascente in vista dell'egira di Muhammad a Medina, migrazione volontaria che assume esemplare valore escatologico attraverso la meditazione coranica della XVIII sura. Il Profeta viveva un momento critico della sua missione, a causa delle resistenze che i suoi concittadini manifestavano rispetto al monoteismo. Massimo Campanini riferisce un episodio che, seppur non provato storicamente, è stato raccontato in numerose versioni: nel 622 d.C., quando Muhammad e Abu Bakr fuggirono dalla Mecca per emigrare a Medina, si rifugiarono per alcuni giorni in una grotta allo scopo di sfuggire ai persecutori del Profeta che lo volevano uccidere. Campanini suggerisce che il ricordo e la suggestione esercitata da questa vicenda personale, abbiano ispirato Muhammad nella recitazione di questi brani nella Surah XVIII. Egli sperimentò in prima persona il senso di protezione regalatogli dalla caverna, luogo nel quale egli sentì di essere stato protetto e partorito a nuova vita; allo stesso modo ogni credente, in quell'accogliente caverna che è l'Îslam, si sente abbracciato dalla grazia di Dio. Cfr. MASSIMO CAMPANINI, *La Surah della caverna*, *op. cit.*, p. 18, 19.

50. Si tratta di popoli barbari presenti anche nella Bibbia, simboleggianti le forze del male, che devasteranno la terra prima della fine del mondo. Cfr. MASSIMO CAMPANINI (a cura di), *Dizionario dell'Islam*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2005, pag. 128.
51. Cfr. GABRIELE MANDEL, *Il Corano*, op. cit. p. 298.
52. Sura XVIII, 29: “Di: ‘La verità è del Signore.’ Creda chi vuole, non creda chi non vuole”. Cfr. GABRIELE MANDEL, *Il Corano*, op. cit. p. 292.
53. Sura XVIII,17: “Colui che Dio guida è il ben guidato, e chiunque devia, non troverai per lui un alleato per guidarlo”. Cfr. GABRIELE MANDEL, *Il Corano*, op. cit. p. 290.
54. Il Corano stesso afferma che Dio ha inviato un profeta ad ogni popolo e dice (2, 136): “Di, noi crediamo in Dio, in quel che ci ha rivelato, e in quel che ha rivelato ad Abramo, a Ismaele, a Isacco, a Giacobbe, alle Tribù; in quel che è stato dato a Mosè e a Gesù, e in quel che è stato dato ai profeti dal loro Signore: noi non facciamo differenza alcuna con nessuno di loro. E a Lui noi siamo sottomessi.” Dice ancora (29,46): “Dialogate in modo cortese con ebrei e cristiani ..e dite loro: Crediamo in quel che è stato rivelato a noi e a quel che è stato rivelato a voi: il nostro Dio e il vostro Dio è lo stesso, ed è a lui che noi ci sottomettiamo”. Cfr. GABRIELE MANDEL, *Storia del Sufismo*, Milano, Rusconi Libri, 1995, p. 39.
55. L'escatologia apocalittica ha innervato anche la tradizione ebraica; i suoi testi fondanti (il Libro di Enoc – il più antico IV-V sec. a.C. – il Libro di Daniele, l'Apocalisse siriana di Baruc, Isaia ma anche i Vangeli sinottici, l'Apocalisse di Giovanni) hanno influenzato la stesura dello stesso Corano, che nel suo complesso è strutturato nell'attesa della Parusia, la venuta di Gesù Cristo alla fine dei tempi per instaurare il Regno di Dio. Cfr. MARIANO BIZZARRI, *Il dialogo tra le 'genti del Libro' alla luce del simbolismo apocalittico*, in “Arkete – esoterismo sacralità gnosi”, anno 1, n.1, 1999, Roma, Ed. Atanor, p. 65 e seg.
56. C. GEORGES ANAWATI, *Islam e Cristianesimo*, Milano, Vita e Pensiero, 1994, p. 9 e seg.
57. GABRIELE MANDEL, *Storia del Sufismo*, Milano, Rusconi Libri, 1995 pag. 39, 40. L'autore aggiunge che “non sono coranici nè musulmani nè intolleranze nè integralismi”.
58. I Sufi sono i maestri spirituali del vero Islam. La loro dottrina ha avuto origine nel VII secolo, quasi contemporaneamente alle grandi comunità monastiche cristiane ed è la più esoterica ed interiore di tutta l'area musulmana. Il Sufismo autentico predica la tolleranza, che invita alla conoscenza del ‘diverso’ come base necessaria alla comprensione reciproca. Cfr. GABRIELE MANDEL, *Storia del Sufismo*, Milano, Rusconi Libri, 1995, p. 238.
59. GABRIELE MANDEL, *La via al sufismo nella spiritualità e nella pratica*, Milano, Ed. Tascabili Bompiani, 2004, p. 20.
60. Il 28 ottobre 1965 nella basilica di San Pietro, da quattro anni trasformata in Aula del Concilio Vaticano II, tra i documenti approvati e promulgati c'era una *Dichiarazione* tanto breve quanto significativa, la Dichiarazione conciliare “Nostra Aetate” dedicata alle “Religioni non cristiane”. Dopo duemila anni la Chiesa affrontava con serenità la questione delle relazioni religiose con i credenti di fedi diverse. Papa Paolo VI la confermò solennemente, con tutti gli altri documenti, alla chiusura di un Concilio che si rivelò di importanza storica eccezionale per la missione e l'unità della Chiesa, e per il suo dialogo con il mondo contemporaneo. “Nella nostra epoca...” (*Nostra Aetate...*) – dichiara il Concilio – poiché tutti i popoli costituiscono una sola comunità, è opportuno che la Chiesa esamini «tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino», e quindi in particolare l'apertura dell'uomo verso il mistero dell'essere, espressa nelle varie forme religiose. La conclusione della dichiarazione invoca un amore fraterno fra tutti gli uomini, esecrando “qualsiasi discriminazione o persecuzione per motivi di razza o di colore, di condizione sociale o di religione”.